

# Giunta Calabria Un disfaccimento che dà l'allarme per tutto il Sud

Cinici e disinvolti, ligi come al solito agli ordini di Roma, hanno rivoltato tutto a settembre. La Calabria può aspettare la soluzione della crisi politica del governo regionale, aperta dal ritiro del PRI da una maggioranza travolta dallo scandalo sulla zona delle opere professionali, con due assessori da tempo dimissionari e che non vengono sostituiti per le lotte di potere all'interno del centro-sinistra, se ne riparerà appunto a settembre. La scandalosa decisione presa dalla maggioranza ha di fatto congelato il consiglio regionale, immobilizzando per mesi passati sotto il fuoco di fila anche del sindacato, proprio per la sua subalterità alle scelte e alle esigenze dei giochi governativi romani.

Insomma, anche la cultura è una risorsa produttiva, e coi tempi che corrono... Ma dove trovare i soldi per sviluppare la cultura, per difendere il patrimonio d'arte? «La cultura è sempre un'attività di ogni volta che i poteri pubblici si convinceranno che un finanziamento porterà nelle casse più di quanto è costato. I soldi si troveranno. Quando ci si rivolge ai poteri pubblici, dunque, è conveniente parlare, più che di cultura, di redditività economica e sociale. Non esitiamo, allora, a presentare il patrimonio architettonico delle nostre città e paesi d'Europa come la «materia prima» del turismo. Non c'è davvero nessun rischio di «degradare» la cultura. Al contrario: la radioteremo nella realtà più concreta. E, in ultima istanza, la assicureremo la sua libertà. Perché la cultura non sarà mai libera fino a quando non sarà liberata dalla

re questa crisi che si traduce ormai in forma di vuoto democratico, di governo illegale, riproponendo a settembre la vecchia coalizione attraverso patteggiamenti, rincorrendo pezzi di potere democristiano.

La Calabria, più di ogni altra regione del Mezzogiorno, proprio per la profondità della crisi che scuote alle fondamenta il sistema economico, politico e sociale, ha bisogno di sperimentare vie nuove di governo in alternativa alla DC e al suo sistema di potere.

Ma ritengo che per tutta la sinistra meridionale sia tempo di una riflessione seria, al di là della vicenda calabrese, su tutta l'esperienza delle regioni del Mezzogiorno. Si è parlato di «marciume istituzionale» riferendosi alla gestione delle regioni del Mezzogiorno da parte del centro-sinistra. In effetti c'è un vuoto di programmazione, si amministra in alcune realtà senza piani, senza controlli, lasciando mano libera alle forze della speculazione, della rendita parassitaria e mafiosa. C'è una questione morale che si va espandendo ormai a macchia d'olio su diversi amministratori in Calabria, in Puglia, in altre regioni.

Se non si va ad un risanamento, ad un ricambio profondo di classi dirigenti e del governo di queste regioni, il rischio è di una sconfitta storica dell'esperienza regionalista. D'altra parte, contrariamente a quanto sta avvenendo a livello di forze politiche di centro-sinistra, i

segnali che provengono dalla società calabrese esprimono volontà nuove di cambiamento. Lo ha dimostrato il voto con la dura sconfitta della DC. Si sta realizzando dopo le elezioni una serie di giunte di sinistra. C'è una nuova Calabria che sta emergendo. Ci sono professionalità, intelligenze, segnali nuovi.

È la prima volta per esempio che in Calabria, e non solo in Calabria, vengono condannati in modo chiaro e inequivocabile per il loro agire fuori dalla legge uomini del potere della DC e del PSI, grazie a settori della magistratura sempre più estesi, non più succubi delle consorterie del potere dominante. La requisitoria del Pubblico ministero Galli al processo Cassiodoro di Catanzaro non è solo un fatto giudiziario, ma c'è una denuncia politica vera e propria sulla questione morale e sui danni che ha provocato l'uso privato del potere pubblico in questi anni.

Sono segnali che mettono in evidenza una situazione che si ritiene immutabile e stagnante. Sono questi i segnali che bisogna raccogliere per rivalutare la Calabria e le sue potenzialità, rifondare l'istituto regionale, lavorare per la rinascita e lo sviluppo, e costruire una alternativa governativa alla DC e al suo sistema di potere, soprattutto in Calabria e nel Mezzogiorno.

Franco Politano  
Segretario regionale del PCI

## INCHIESTA /

## Che posto ha la cultura nella Comunità europea - 2

### A colloquio con Robert Gregoire, capo dei servizi culturali della CEE

«Questo è uno dei rari settori in cui la crescita è alla nostra portata. I poteri pubblici si devono convincere che è una risorsa produttiva»



PARIGI  
Visita  
al «Louvre»

PISA  
L'ingresso  
della  
«Normale»

# Se sfruttassimo quella «materia prima» che sono le città, i musei, la natura

Quante volte si dice: «rischiare la decadenza». Le ansie per la pace, troppe volte compromessa, le economie europee trascinate in turbolente vicende monetarie, crisi e futuro sempre più incerto per il lavoro. Anche la cultura è in crisi? Rischiamo una decadenza culturale?

Robert Gregoire, francese, capo dei servizi culturali della CEE, è assai più ottimista: «Rispondere facendo io una domanda. Perché mai dovremmo rischiare quella decadenza, non ne vedo il motivo. Non facciamo del catastrofismo. La verità è che come tutte quelle che l'hanno preceduta, anche la nostra è una epoca non da distinguere chiaramente i meriti dei suoi artisti. Coloro che lavorano ai nostri tempi — nella cultura come in altri campi — non sono per nulla inferiori alla media degli antichi. La maggior parte di loro è un possesso di solida professionalità e forte passione. Con gli artisti e gli intellettuali del nostro tempo non rischiamo affatto di decadere. Il presente e l'avvenire della cultura sono assicurati».

Eppure si parla di crisi. La cultura ha bisogno di interventi seri, monumenti e centri d'arte, musei e centri di produzione culturale chiedono una politica per la cultura... «Esistono solide «risorse» per i prossimi anni. E sono sia culturali che economiche e sociali. Sono culturali nella misura in cui si progressivamente imposta questi anni l'idea che la cultura non è un lusso riservato a pochi, ma un elemento essenziale per la qualità della vita di tutti. Quanto alle occasioni economiche di una prossima applicazione di una serena politica culturale, esse dipendono da un calcolo. Gli economisti si sono infatti resi conto che le attività culturali generano lavoro nel commercio, nell'artigianato e nell'industria. Sono forse anche sul punto di capire che la cultura è uno dei rari domini in cui la crescita è alla nostra portata, e con la crescita, anche le esportazioni che arricchiscono. Infine, le «chances» sociali derivano dal fatto che il rafforzamento del settore e dell'attività

luppate la cultura, per difendere il patrimonio d'arte? «La cultura è sempre un'attività di ogni volta che i poteri pubblici si convinceranno che un finanziamento porterà nelle casse più di quanto è costato. I soldi si troveranno. Quando ci si rivolge ai poteri pubblici, dunque, è conveniente parlare, più che di cultura, di redditività economica e sociale. Non esitiamo, allora, a presentare il patrimonio architettonico delle nostre città e paesi d'Europa come la «materia prima» del turismo. Non c'è davvero nessun rischio di «degradare» la cultura. Al contrario: la radioteremo nella realtà più concreta. E, in ultima istanza, la assicureremo la sua libertà. Perché la cultura non sarà mai libera fino a quando non sarà liberata dalla

lità europei: la questione dell'implementazione delle comunicazioni di massa e dei programmi. È davvero il grande problema culturale dei prossimi anni? L'Europa deve assolutamente coordinare, unificare la sua industria dei programmi. Se non lo farà, si aggraverà nello stesso tempo la sua dipendenza culturale e lo squilibrio della bilancia dei pagamenti. Per la verità non saprei dire se i nostri ingegneri siano capaci o meno di fabbricare magnetoscopi come bene come i giapponesi. Ma so che i nostri creatori — scrittori, compositori, scultori, cineasti o attori, musicisti e danzatori — sarebbero capaci più di chiunque altro di realizzare programmi che potrebbero imporsi in Europa e nel mondo».

LA PORTA  
di Manetta

«Sfortunati questi giovani se credevano di divenire cittadini del proprio tempo»

nessuno ormai sostiene che l'esame di maturità, con le sue strutture oggi, non sia venuto a cadere. È un fatto che la riforma culturale in corso, ferma nel tempo, quale la nostra scuola ci offre.

Detto questo, è ricordato che quello dell'esame di maturità non è certo il solo problema della scuola italiana (forse non è nemmeno il più importante...), mi pare comunque che determinati commenti al riguardo meritino di essere accolti solennemente con un voto senso di fastidio: mi riferisco alla lettera del 9 luglio a firma del sig. Sabatino Minoprio, nella quale ciò che in primo tempo può sembrare un beffardo richiamo alla scontentezza pesantezza (quando non pazzia) del ministero nella scelta dei temi d'esame, si risolve unicamente con una velenosa osservazione contro chi, di questa situazione, è allo stesso tempo partecipe e vittima.

Il ministro sig. Minoprio, infatti, «migliaia di giovani studenti italiani, per dimostrare la propria maturità» si sarebbero «ipocritamente ingegnati» nel dare un senso al proprio sentirsi cittadini del tempo in cui viviamo.

Ora, trascurando la perfidia di un ipocritamente ingegnati — che preso alla lettera trasformasi qualsiasi sessione d'esame in un quadro del Taruffo di Molière, è davvero sicuro che il ministro non è certo il solo a ingannare i giovani che in siffatto e faccio scritto stigmatizza, li conosce veramente a fondo?

Ammettiamo pure che agli esami, ad un tema di maturità, ci si presenti maggiormente preoccupati di ben figurare che di esprimere il proprio immediato pensiero; non è forse anche questa conseguenza dell'arretratezza ed arroccamento culturale della nostra scuola? Di programmi fermi ad Manzoni, a Leopardi ed a D'Annunzio, che di questi grandi e questi grandi (e questi grandi) ignari della contemporaneità, dei profondi mutamenti sociali, letterari, storici intervenuti solo dal secondo dopoguerra ad oggi? La cultura scolastica ancora si infiamma sugli ideali risorgimentali, e tace sui giorni della Resistenza; ricorda lo Spielberg e tace sui Gulag; irride alla politica

# LETTERE ALL'UNITA'

## Quanto abbiamo saputo cambiare noi stessi?

Cara Unità,  
nell'articolo di Luigi Berlinguer (20 luglio) si parla di un problema FGCI e in merito a ciò vorrei dire alcune cose. Tengo a precisare che non sono una specialista bensì una giovane ragazza iscritta alla FGCI.

Più che mai si pone il problema di rinnovare la FGCI. Infatti oggi, a mio parere, sta perdendo quel carattere di massa che le era proprio qualche anno fa e sembra sempre più ridursi ad una organizzazione di quadri. Ciò deve farci riflettere.

«Sfortunati questi giovani, allora, se credevano di divenire cittadini del proprio tempo (o almeno, di civiltà e basta) gettando le proprie forze piccole o grandi nella lotta di ogni giorno per una società più giusta, per una vita più serena, per un lavoro più sicuro, per una casa, per un ospedale, per tutti gli altri».

Sfortunati se credevano che gli sarebbe stato permesso di crescere nella conoscenza di sé e della vita, di affermare la propria personalità, di creare nuovi rapporti, di ricercare nuove strade.

Sfortunati: perché troveranno sempre qualcuno ben disposto (anche magari bonariamente) a ridurre la loro cultura ad un «nulla di serio», le loro istanze ad un «nulla di preciso». Ed è una nullità di serio anche quando qualcuno lascia la vita su di un marciapiede, o nello squallido gabinetto di un bar.

ANDREA MONTALBO  
(Milano)

## «Portavano un nano che saliva su una sedia per prendere a schiaffi...»

Cara Unità,  
ventidue anni di terrore fascista fecero vivere nella paura e nella miseria l'intera nazione italiana. Questo terrore fu prodotto dalle squadre reclutate nella peggiore feccia della delinquenza comune. Facevano tutti: lavoratori, donne, anziani e bambini. Tali squadre erano protette dalla polizia (allora guardie regie). Ed è con dolore che ancora ricordo le «spedizioni punitive»: incendiavano le case, arrestavano gli uomini validi lasciando la famiglia senza alcun sostegno.

«Sfortunati questi giovani, allora, se credevano di divenire cittadini del proprio tempo (o almeno, di civiltà e basta) gettando le proprie forze piccole o grandi nella lotta di ogni giorno per una società più giusta, per una vita più serena, per un lavoro più sicuro, per una casa, per un ospedale, per tutti gli altri».

Sfortunati se credevano che gli sarebbe stato permesso di crescere nella conoscenza di sé e della vita, di affermare la propria personalità, di creare nuovi rapporti, di ricercare nuove strade.

Sfortunati: perché troveranno sempre qualcuno ben disposto (anche magari bonariamente) a ridurre la loro cultura ad un «nulla di serio», le loro istanze ad un «nulla di preciso». Ed è una nullità di serio anche quando qualcuno lascia la vita su di un marciapiede, o nello squallido gabinetto di un bar.

ANDREA MONTALBO  
(Milano)

## Chi ha «fatto bene» e chi ha «fatto male»

Cara direttore,  
sull'Unità del 27 luglio si leggeva la notizia della «deroga al blocco delle assunzioni» nella sanità, unitamente all'affermazione che, «dopo la battaglia di sindaci e Regione», con l'incarico di direttore della Regione Emilia-Romagna, il personale negli ospedali non verrà più a mancare almeno per ora ed almeno nel limite del necessario per la riforma sanitaria, per un vivere civile-nella salute e nella società ed altro ancora: per esempio per evitare la chiusura di ospedali, senza distinzioni familiari costritti a sostituirsi agli operatori inesistenti (non per «assenteismo») al letto del proprio caro infermo o moribondo!

CINZIA VECCHI  
(Sassuolo - Modena)

## Sei anni, prime esperienze

Cara Unità,  
sono un giovane compagno e ti scrivo in merito ad un fatto a me accaduto pochi giorni fa.

Come tutti le domeniche, essendo obbligato dai miei genitori a recarmi con loro alla messa domenicale anche se ormai ho sedici anni, mi sono dovuto sorbitte silenziosamente la funzione, che ha avuto un momento fondamentalmente negativo nell'omelia pronunciata dal parroco. Un'omelia che parlava da sé: un'esplicita benevolenza alla DC e un invito velleo la gente accorra alla funzione a credere nella DC, anche dopo una sconfitta netta come quella del 26 e del 27 giugno.

GIOVANNINO FRATE  
(Roma)

## Consulenza con sottoscrizione

Cara Unità,  
anche quest'anno nella nuova sede della nostra Sezione («21 Gennaio» di Genova) abbiamo organizzato una consulenza gratuita per tutti i cittadini del quartiere per la compilazione dei moduli 740, in occasione della denuncia dei redditi per l'anno 1982.

Oltre 70 persone sono venute con fiducia in Sezione per utilizzare questo servizio; più della metà non erano compagni iscritti e tutti sono rimasti molto soddisfatti.

In quell'occasione siamo riusciti a raggiungere L. 750.000 per la sottoscrizione dell'Unità.

ANTONIO SALVINI  
(Genova)

## Diego Landi

Il precedente articolo è stato pubblicato il 10 agosto.